

Turchia, Erdogan cede e chiede il voto anticipato

La Corte aveva accolto il ricorso contro la scelta di un presidente filo-islamico

di Gabriel Bertinetto

ELEZIONI ANTICIPATE IN TURCHIA per uscire dalla grave crisi politica e istituzionale in cui è precipitato il Paese. Le propone il primo ministro Tayyip Erdogan, e in serata la Commissione affari costituzionali del Parlamento fissa la data nel 22 luglio. L'altro

giorno la Corte costituzionale ha invalidato la seduta parlamentare in cui Abdullah Gül, candidato del partito islamico alla carica di capo di Stato, aveva ottenuto il sì di quasi due terzi dei componenti l'Assemblea. La Corte ha accolto il ricorso dell'opposizione laica, che aveva disertato l'aula facendo in modo che fossero presenti solo 361 deputati, cioè poco meno dei due terzi. Nel ricorso i dirigenti del Partito popolare repubblicano (Chp) sostenevano che il quorum dei due terzi non era solo necessario per passare al primo turno, ma anche perché la seduta avesse valore legale. La Corte ha dato loro ragione.

A questo punto in teoria tutto ricomincia da capo. Il Parlamento è già convocato per domenica e si voterà di nuovo. Ma già si sa che si ripeterà il copione della precedente seduta invalidata dalla Corte. I deputati del Partito popolare repubblicano usciranno dall'aula e faranno mancare il numero legale.

Consapevole di questo inevitabile sviluppo, Erdogan è rassegnato al fallimento, almeno per ora, del progetto di installare un compagno di partito alla presidenza. Poiché non è nemmeno disposto ad accettare un candidato di compromesso, l'unica via di uscita è l'anticipo delle elezioni legislative che avrebbero dovuto svolgersi il 4 novembre. Sarà così il futuro Parlamento e non l'attuale, a scegliere il nuovo presidente della Repubblica.

Assieme alle elezioni anticipate, il premier e leader del partito islamico propone alcune modifiche della Costituzione. Suggestisce soprattutto di introdurre il voto popolare anche per la scelta del capo di Stato. Oltre a ciò dovrebbe cambiare la durata del mandato per i deputati (4 anni anziché gli attuali 5) e del presidente (5 ma duplicabili, anziché 7 non rinnovabili come la Costituzione prevede attualmente). Erdogan vorrebbe che se ne occupasse il Parlamento in carica, nel tempo che rimane da qui sino al 24 giugno. Il Chp però già dice di no, e sostiene che solo la nuova Assemblea potrà varare modifiche alla Costituzione.

L'iniziativa del premier ha solo in parte allentato la tensione politica. Anche perché lo stesso premier l'ha accompagnata con una dichiarazione al calor bianco, in cui la sentenza della Corte costituzionale viene definita «un proiettile contro la democrazia». La presidente della Corte, Tulay Tugcu, ha subito risposto bollando le parole di Erdogan come «irresponsabili». Esse, secondo la Tugcu, «vanno al di là dell'intenzione originale e trasformano l'istituzione in un obiettivo». In sostanza si accusa Erdogan di avere esposto la Corte al rischio di possibili attacchi da parte di elementi violenti. In serata, Erdogan ha fatto marcia indietro, affermando che le sue parole

dell'opposizione Deiz Baykal «che ha esercitato indebite pressioni sulla Corte». Con questa correzione il premier è sembrato piegare strumentalmente a suo vantaggio un'iniziativa presa dalla Corte costituzionale nei confronti dello stesso Baykal. A carico di quest'ultimo è stata aperta un'inchiesta per avere affermato, alcuni giorni fa, che se la Corte non avesse accolto il suo ricorso, le tensioni in Turchia sarebbero aumentate in maniera drammatica.

non erano indirizzate ai magistrati ma a color che ne avevano sollecitato l'intervento, cioè al capo



Proteste e barricate per il primo maggio a Istanbul. Foto di Sedat Suna/Ansa-Epa

L'analisi

Cresce in Europa il partito dei turco-scettici

GABRIEL BERTINETTO

Pochi credono che le forze armate turche si spingano oltre il già pesante intervento di venerdì scorso. Quel giorno, mentre in un'aula abbandonata da tutta l'opposizione laica, 357 deputati davano il loro voto favorevole al candidato del partito islamico per la carica di presidente, i comandi militari hanno accusato il governo Erdogan di mettere in causa i principi costituenti della Repubblica fondata da

La Commissione: per aderire alla Ue bisogna rispettare principi come lo Stato di diritto e l'apoliticità dei militari

Kemal Ataturk. I tempi cambiano. Oggi Ankara è sotto i riflettori europei. I generali non possono permettersi di rovesciare un governo con la forza come fecero nel 1960, quando tre ministri furono messi a morte, o nel 1980 quando numerosi politici furono imprigionati. Né possono agire con la stessa noncurante prepotenza con cui nel 1997 costrinsero alle dimissioni Necmettin Erbakan, primo ministro di un altro esecutivo di marca islamica. Il loro pronunciamento di venerdì, il monito ostile all'ascesa di un leader di dubbia fede kemalista alla presidenza della Repubblica, è il massimo che possa essere tollerato dall'Unione europea, con la quale la Turchia sta negoziando la propria eventuale adesione.

Ma quello che è accaduto e sta ancora accadendo ad Ankara in questi giorni è comunque sufficiente a rafforzare coloro che all'interno della Ue non hanno mai fatto mistero del loro scetticismo verso l'ingresso dei turchi.

La netta separazione fra istituzioni militari e politiche è vitale alla democrazia non meno di quanto lo sia la distinzione fra autorità religiosa e potere statale. La difesa della laicità della Repubblica va affermata senza intromissioni e condizionamenti da parte degli uomini in divisa.

Per entrare a far parte dell'Europa la Turchia deve definitivamente rinunciare alle prerogative di cui a lungo hanno goduto i militari, come tutori legalmente riconosciuti del carattere secolare delle istituzioni repubblicane.

Verso quel traguardo hanno già fatto passi importanti riducendo i compiti e i poteri del Consiglio di sicurezza nazionale, di cui i vertici dell'esercito fanno parte assieme alle principali autorità civili (capo di Stato, premier e alcuni ministri). Assieme ad altre riforme che hanno ampliato le libertà civili e le garanzie democratiche, la diminuzione dei poteri attribuiti ai comandi delle forze armate dimostra che Ankara è sulla buona strada. Ma certo, così come sono di ostacolo le incertezze nella soluzione della questione cipriota o la riluttanza ad ammettere le proprie responsabilità storiche per lo sterminio degli armeni, anche l'intervento compiuto nei giorni scorsi dai militari nel cuore delle vicende politiche non può che nuocere alle ambizioni europee della Turchia.

L'intromissione dei vertici delle forze armate ha inevitabilmente allarmato la Ue. Al punto che la Commissione ha sentito il bisogno di ricordare ad Ankara che «se un Paese vuole diventare membro della Ue, deve rispettare certi principi».

Con didascalica precisione la Commissione ha ricordato che «l'Unione europea poggia sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, Stato di diritto e supremazia delle autorità democratiche civili su quelle militari». L'aspetto paradossale della crisi turca è tra l'altro che sul terreno della propensione europea non esistono sostanziali differenze fra la maggioranza islamica oggi al governo e l'opposizione laica.

Tutti sono a favore, benché sia venuto meno l'entusiasmo dei primi tempi. Ed anzi gli islamici guidati da Erdogan hanno realizzato buona parte dei cambiamenti che hanno spianato la strada all'avvio dei negoziati con la Ue nell'ottobre del 2005.

XIX° MASTER IN COMUNICAZIONE d'AZIENDA

Venezia, Settembre 2007 - Giugno 2008



Naviga con noi in acque internazionali.

UPA-Utenti Pubblicità Associati/Università Cà Foscari Venezia

L'UPA, l'associazione che riunisce le maggiori aziende che investono in pubblicità, e il Dipartimento di Economia e Direzione Aziendale dell'Università Ca' Foscari Venezia promuovono il XIX Master in Comunicazione d'Azienda per fornire ai giovani laureati la conoscenza e le competenze necessarie a intraprendere una carriera manageriale nel marketing e nella comunicazione

30 PARTECIPANTI
7 MESI D'AULA
3 MESI DI STAGE
IN AZIENDA

Promosso e sostenuto da:

Aegis Media Italia
Agb Italia
Assicurazioni Generali
Assocomunicazione
Audiradio
Auditel
Bauli
Clear Channel Jolly Pubblicità
Coca-Cola Italia
Electrolux Professional
Eni
Ferrero S.p.A.
Fiat
Giornale di Sicilia
Google
Gruppo Coin
IGP Deraux
Intesa Sanpaolo

La Sicilia
La Stampa
Luigi Lavazza
Mondadori Pubblicità
OPQ
Opus Proclama
Piemme
Porsche Italia
Poste Italiane
Publikompass
Publitalia '80
Rai e Sipra
Radio e Reti
Rcs Pubblicità
Rtl 102.5
Unilever
Veneto Banca
Zenith Optimedia Group

Il Master si articola in otto fasi didattiche:
- elementi di pianificazione e controllo della gestione aziendale
- analisi del mercato e strumenti di marketing
- comunicazione aziendale, società e media
- strategia e pianificazione delle attività di marketing e comunicazione
- regole e strutture di supporto delle attività di comunicazione
- international program presso University of Strathclyde Glasgow e University College Dublin
- corso specialistico in Marketing Alto di Gamma Italian Style
- stage di progettazione presso un'azienda

Iscriviti alle selezioni entro il
30/06/2007

Master in Comunicazione d'Azienda
Fondamenta Briati - Dorsoduro 2530
30123 Venezia
website: www.mca-venezia.eu
e-mail: mca@unive.it
Tel: +39 041 5246806

UPA
UTENTI PUBBLICITÀ ASSOCIATI

UNIVERSITÀ
CA FOSCARI
VENEZIA

UNIVERSITÀ
CA FOSCARI
VENEZIA